

[6] Lo Stato assoluto

a) *Singolare*. In linea di massima, per dedurre lo stato assoluto di un sostantivo o di un aggettivo a partire dall'enfatico, basterebbe con togliere la terminazione ܐܘܢܐ, segno dello stato enfatico. Tuttavia, certe vicende di fonetica e morfologia storiche fanno necessarie alcune precisazioni.

a1. Per la maggioranza dei maschili, la regola generale è valida, senonché nei termini nei quali la terminazione dello stato assoluto viene preceduta di due o più consonanti, la vocalizzazione non è del tutto prevedibile: ܟܠܐ > ܟܠܐ; ܟܠܐ > ܟܠܐ.

a2. Per i femminili in ܐܘܢܐ, la procedura consisterebbe nella sostituzione di quella terminazione per ܐܘܢܐ: ܟܠܐ > ܟܠܐ. In realtà la regola si mantiene, perché la terminazione storica dello stato assoluto sarebbe *-at*, ma la *-t* finale cade causando l'allungamento secondario della *-a-*. Anche in questo caso, la nuova struttura consonantica può esigere modifiche nella vocalizzazione. Cadranno le vocali brevi rimaste adesso in sillaba aperta e riappariranno le vocali storiche nelle sillabe diventate chiuse. Queste ultime non saranno prevedibili: ܟܠܐ > ܟܠܐ.

a3. I sostantivi con lo stato assoluto $C_1\hat{u}C_2C_3o$ ($C_1\hat{u}C_2C_3\hat{a}$) hanno uno stato assoluto $C_1C_2\hat{u}C_3$: ܟܠܐ “ginocchio” (fem.) > ܟܠܐ; ܟܠܐ “santità” (masc.) > ܟܠܐ.

b) *Plurale*. Come regola generale si trova ܐܘܢܐ al posto di ܐܘܢܐ nei maschili; e ܐܘܢܐ al posto di ܐܘܢܐ nei femminili. Non sono di aspettarsi modifiche nella vocalizzazione in quanto che la sillaba finale della radice resterà aperta in entrambi gli stati.

Come riassunto, la flessione dell'aggettivo è la seguente:

	maschile		femminile	
	singolare	plurale	singolare	plurale
enfatico	ܟܠܐܘܢܐ	ܟܠܐܘܢܐ	ܟܠܐܘܢܐ	ܟܠܐܘܢܐ
assoluto	ܟܠܐ	ܟܠܐܘܢܐ	ܟܠܐ	ܟܠܐܘܢܐ
costrutto	ܟܠܐ	ܟܠܐܘܢܐ	ܟܠܐ	ܟܠܐܘܢܐ

6.1. Uso dello stato assoluto dei sostantivi

Ci risulta già noto che in siriano è avvenuta una generalizzazione dello stato enfatico dei sostantivi. In conseguenza, molti sostantivi non appaiono in siriano che nello stato enfatico e, come effetto praticamente obbligato, nei contesti sintattici in cui pervive lo stato assoluto, esso può quasi sempre essere sostituito dallo stato enfatico. Dunque lo stato assoluto è relegato a un numero limitato di usi che vengono descritti di seguito:

a) *La ripetizione distributiva*. In siriano, come in altre lingue semitiche, la distribuzione si esprime tramite ripetizione dei termini. Di solito questi saranno in stato assoluto, anche se si possono trovare anche in stato enfatico, come si osserva nell'esempio:

ܢܦܩܪ ܕܢܝܢܐ ܕܡܪܝܢܐ ܕܠܥܘܟܐ ܕܡܪܝܢܐ ܕܡܪܝܢܐ ܕܡܪܝܢܐ *Si leverà infatti nazione contro nazione e regno*
 (Mc 13,8). ܡܪܝܢܐ ܕܡܪܝܢܐ ܕܡܪܝܢܐ ܕܡܪܝܢܐ *contro regno; vi saranno terremoti in ogni luogo*⁸

Sono sostantivi in stato assoluto ܡܪܝܢܐ e ܡܪܝܢܐ⁹, ma ܡܪܝܢܐ è in stato enfatico.

b) Con ܗܠܐ “tutto, ogni” (cfr. *infra*).

c) Con i numerali (cfr. *infra*).

Collegato con l’uso con i numerali, si trova anche lo stato assoluto con ܡܪܝܢܐ “quanto, quanti” e anche alle volte con ܡܪܝܢܐ “quale, quali”:

(Mt 15,34) ܡܪܝܢܐ ܠܦܢܐ ܡܪܝܢܐ ܠܦܢܐ *Quanti pani avete?*

ܡܪܝܢܐ ܡܪܝܢܐ ܡܪܝܢܐ ܡܪܝܢܐ ܡܪܝܢܐ ܡܪܝܢܐ *Con quale potere o in quale nome*
 (At 4,7) *avete fatto questo?*

d) In espressioni negative, soprattutto con ܗܠܐ “senza”: ܗܠܐ ܡܪܝܢܐ “senza colpa” (Lc 1,6); ܗܠܐ ܡܪܝܢܐ “senza paura” (Lc 1,74); ܗܠܐ ܡܪܝܢܐ “senza peccato” (Gv 8,7).

e) *Usi lessicalizzati*. Fra questi usi spiccano certe espressioni circostanziali: ܠܗܠܐ “per sempre”; ܡܪܝܢܐ “subito”; ܡܪܝܢܐ ܡܪܝܢܐ “poveri di spirito” (Mt 5,3); ܡܪܝܢܐ “(una) volta” (ܡܪܝܢܐ ܡܪܝܢܐ “Ti sentiremo su questo un’altra volta” [At 17,32]).

Appaiono spesso in stato assoluto termini come ܡܪܝܢܐ “qualcuno”; ܡܪܝܢܐ “un altro (sostantivato)”; ܡܪܝܢܐ “salve!”.

In questo gruppo possono essere inclusi anche i nomi propri e le parole straniere ai quali non si aggiunge il segno dello stato enfatico.

f) L’aggettivo attributivo che qualifica un sostantivo in stato enfatico viene anche in stato enfatico: ܡܪܝܢܐ ܡܪܝܢܐ “ogni parola oziosa” (Mt 12,36).

6.2. L’uso di ܗܠܐ

ܗܠܐ “tutto, ogni” appare spesso con sostantivi in stato assoluto, ma lo si trova anche con sostantivi in stato enfatico.

Quando un suffisso pronominale attaccato a ܗܠܐ anticipa il sostantivo, il senso dell’espressione è determinato: ܗܠܐ ܗܠܐ “tutti i popoli” (Mt 24,9); ܗܠܐ ܗܠܐ “tutto il popolo” (Mt 27,25). Se non c’è il suffisso, il senso sarebbe indeterminato: ܗܠܐ ܗܠܐ (At 2,5) o ܗܠܐ ܗܠܐ (Ap 7,9) “ogni popolo”.

Il suffisso anticipatore non appare con lo stato assoluto e, perciò, si potrebbe pensare che con ܗܠܐ ancora sussiste in siriano l’opposizione determinato-indeterminato in collegamento con gli stati enfatico ed assoluto. Tuttavia è meglio continuare a ritenere suddetta opposizione estinta e, in questo caso, slittata alla presenza o meno del suffisso. I motivi per questo sono, in primo luogo, che capita che lo stesso sostantivo è usato con ܗܠܐ in entrambi gli stati, senza che sia facile individuare una differenza nel significato: ܗܠܐ ܗܠܐ < παντὸς ἀνδρός (1Co 11,3); ܗܠܐ ܗܠܐ < πᾶς ἀνὴρ (1Co 11,4), comunque

8. Ἐγερθήσεται γὰρ ἔθνος ἐπὶ ἔθνος καὶ βασιλεία ἐπὶ βασιλείαν, ἔσονται σεισμοὶ κατὰ τόπους.

9. Esiste sia ܡܪܝܢܐ (masc.) che ܡܪܝܢܐ (fem.) con lo stesso significato “luogo”. I corrispondenti assoluti sono ܡܪܝܢܐ e ܡܪܝܢܐ.

“ogni uomo”. In secondo luogo, alle volte è chiaro che lo stato scelto per i sostantivi non ha a che vedere con la determinazione o l’indeterminazione: ܩܘܠܘܢ ܕܥܘܠܡܐ “e con ogni sorta di inganno” (2Tes 2,10), ܕܠܗ ܕܥܘܠܡܐ “tutta la coorte” (Mt 27,27) — ܕܠܗ ܕܥܘܠܡܐ e ܩܘܠܘܢ ܕܥܘܠܡܐ non esistono in stato enfatico —; ܕܠܗ “ogni albero” appare sovente nella Peshitta del NT e mai ܕܠܗ ܕܥܘܠܡܐ, che occorre però nella versione filoxeniana (Ap 7,1).

ܠܗ può seguire il sostantivo al quale accompagna, ma in questo caso sempre ha il pronome suffisso: ܠܗ ܕܥܘܠܡܐ “tutti i bambini” (Mt 2,16).

6.3. Numerali cardinali

Della prima decina dei cardinali, il numero “uno” è un aggettivo. Il “due” è un resto del duale, e perciò ha una forma poco comune. I numeri dal “tre” fino al “dieci” sono sostantivi. Vengono usati in apposizione a altri sostantivi e hanno la caratteristica, comune con altre lingue semitiche, di avere forme femminili per combinare con i nomi maschili e viceversa:

	Con maschili	Con femminili		Con maschili	Con femminili
1	ܐܝܢܐ	ܐܝܢܐ	6	ܫܠܫܐ[ܢܐ]	ܫܠܫܐ
2	ܩܘܢܝܢܐ	ܩܘܢܝܢܐ	7	ܪܒܥܐ	ܪܒܥܐ
3	ܫܠܫܐ	ܫܠܫܐ	8	ܫܘܘܠܫܐ	ܫܘܠܫܐ
4	ܕܘܪܫܐ	ܕܘܪܫܐ	9	ܫܘܠܫܐ	ܫܘܠܫܐ
5	ܫܘܠܫܐ	ܫܘܠܫܐ	10	ܕܥܘܠܡܐ	ܕܥܘܠܡܐ

I digits della seconda decina si esprimono con un’unica parola prodotto della fusione del numero “dieci” con le unità. Nella letteratura siriana i numeri di questa serie appaiono con numerose varianti ortografiche, che non impediscono però il riconoscimento del numero:

	Con maschili	Con femminili
11	ܫܘܠܫܐܐܝܢܐ	ܫܘܠܫܐܐܝܢܐ
12	ܫܘܠܫܐܐܝܢܐ	ܫܘܠܫܐܐܝܢܐ
13	ܫܘܠܫܐܐܝܢܐ	ܫܘܠܫܐܐܝܢܐ
14	ܫܘܠܫܐܐܝܢܐ	ܫܘܠܫܐܐܝܢܐ
15	ܫܘܠܫܐܐܝܢܐ	ܫܘܠܫܐܐܝܢܐ
16	ܫܘܠܫܐܐܝܢܐ	ܫܘܠܫܐܐܝܢܐ
17	ܫܘܠܫܐܐܝܢܐ	ܫܘܠܫܐܐܝܢܐ
18	ܫܘܠܫܐܐܝܢܐ	ܫܘܠܫܐܐܝܢܐ
19	ܫܘܠܫܐܐܝܢܐ	ܫܘܠܫܐܐܝܢܐ

Le decine sono invariabili. Hanno la forma di un plurale assoluto. Il 20 è il plurale del 10 e i restanti sono i plurali delle corrispondenti unità:

20: ܕܥܘܠܡܐ	40: ܕܘܪܫܐܐܝܢܐ	60: ܕܫܘܠܫܐܐܝܢܐ	80: ܕܫܘܠܫܐܐܝܢܐ
30: ܕܫܘܠܫܐܐܝܢܐ	50: ܕܫܘܠܫܐܐܝܢܐ	70: ܕܫܘܠܫܐܐܝܢܐ	90: ܕܫܘܠܫܐܐܝܢܐ

	maschili	femminili
1	ܠܘܬܐ	ܠܘܬܐܐ
2	ܠܘܬܐܝܢܐ	ܠܘܬܐܝܢܐܐ
3	ܠܘܬܐܠܘܬܐ	ܠܘܬܐܠܘܬܐܐ
4	ܠܘܬܐܘܪܐܝܢܐ	ܠܘܬܐܘܪܐܝܢܐܐ
5	ܠܘܬܐܘܪܐܝܢܐܘܪܐܝܢܐ	ܠܘܬܐܘܪܐܝܢܐܘܪܐܝܢܐܐ

	maschili	femminili
6	ܠܘܬܐܘܪܐܝܢܐܘܪܐܝܢܐܘܪܐܝܢܐܘܪܐܝܢܐ	ܠܘܬܐܘܪܐܝܢܐܘܪܐܝܢܐܘܪܐܝܢܐܘܪܐܝܢܐܐ
7	ܠܘܬܐܘܪܐܝܢܐܘܪܐܝܢܐܘܪܐܝܢܐܘܪܐܝܢܐܘܪܐܝܢܐܘܪܐܝܢܐ	ܠܘܬܐܘܪܐܝܢܐܘܪܐܝܢܐܘܪܐܝܢܐܘܪܐܝܢܐܘܪܐܝܢܐܐ
8	ܠܘܬܐܘܪܐܝܢܐܘܪܐܝܢܐܘܪܐܝܢܐܘܪܐܝܢܐܘܪܐܝܢܐܘܪܐܝܢܐܘܪܐܝܢܐܘܪܐܝܢܐ	ܠܘܬܐܘܪܐܝܢܐܘܪܐܝܢܐܘܪܐܝܢܐܘܪܐܝܢܐܘܪܐܝܢܐܘܪܐܝܢܐܐ
9	ܠܘܬܐܘܪܐܝܢܐܘܪܐܝܢܐܘܪܐܝܢܐܘܪܐܝܢܐܘܪܐܝܢܐܘܪܐܝܢܐܘܪܐܝܢܐܘܪܐܝܢܐܘܪܐܝܢܐܘܪܐܝܢܐ	ܠܘܬܐܘܪܐܝܢܐܘܪܐܝܢܐܘܪܐܝܢܐܘܪܐܝܢܐܘܪܐܝܢܐܘܪܐܝܢܐܘܪܐܝܢܐܐ
10	ܠܘܬܐܘܪܐܝܢܐܘܪܐܝܢܐܘܪܐܝܢܐܘܪܐܝܢܐܘܪܐܝܢܐܘܪܐܝܢܐܘܪܐܝܢܐܘܪܐܝܢܐܘܪܐܝܢܐܘܪܐܝܢܐܘܪܐܝܢܐܘܪܐܝܢܐ	ܠܘܬܐܘܪܐܝܢܐܘܪܐܝܢܐܘܪܐܝܢܐܘܪܐܝܢܐܘܪܐܝܢܐܘܪܐܝܢܐܘܪܐܝܢܐܐ

Come si osserva, ܠܘܬܐ “primo” non assomiglia a ܐܘܢ “uno” (forse ci si dovremmo stupire se non fosse così: *one-first, ein-erste, unus-primus*, וְאֶחָד-אֶחָד, εἷς-πρῶτος, 𐤀𐤒-𐤅𐤏𐤍𐤁𐤏𐤁).

I restanti ordinali seguono la struttura C₁iC₂C₃oyó/C₁iC₂C₃oytô (C₁iC₂C₃āyá/C₁iC₂C₃āytâ).

È frequente l’uso dei cardinali preceduti di ܐ al posto degli ordinali: ܐܘܢܐܘܪܐܝܢܐܘܪܐܝܢܐܘܪܐܝܢܐ “e al terzo giorno risusciterà” (Mt 16,21).